



(a cura di E. Galossi e M. Mora)

Questo documento costituisce l'abstract del rapporto di ricerca realizzato dall'Ires per conto ed in collaborazione con la FILLEA nazionale sulla condizione lavorativa dei cittadini immigrati nel settore delle costruzioni. Lo studio fa parte di un lavoro di analisi e monitoraggio che le due strutture hanno avviato a partire dal 2005, e costituisce pertanto il prodotto realizzato nella quarta annualità. Il rapporto offre, da un lato un quadro quantitativo sulla presenza e composizione degli immigrati occupati nel settore, dall'altro un approfondimento qualitativo sull'impatto della crisi sull'occupazione, in particolare quella immigrata.

Anche in una fase di difficoltà dell'economia nel suo complesso e nello specifico del settore, la presenza di personale immigrato continua ad essere fondamentale. Nei primi sei mesi del 2009 i dati sulle forze lavoro dell'Istat rilevano una presenza di circa 320.000 lavoratori stranieri pari a circa il 17% del totale (dato che passa al 19% se si prendono in considerazione solo i dipendenti), con una presenza dominante nelle regioni settentrionali (in cui si concentra circa il 61% della loro presenza). Un ulteriore dato particolarmente significativo riguarda la variazione percentuale registrata rispetto allo stesso periodo del 2008: mentre nel loro complesso gli occupati del settore non crescono (anzi arretrano di un -4%), gli immigrati aumentano del 10%.

Anche gli ultimi dati disponibili della CNCE ci mostrano un settore a forte vocazione straniera, la percentuale degli immigrati iscritti alla Cassa Edile è di circa il 30% e nel corso degli ultimi nove anni il loro numero è aumentato di circa 11 volte. Da segnalare, infine, come nel corso del 2008 a fronte di una uscita di circa 60.000 iscritti italiani alla cassa edile, ci sia stata una crescita di 80.000 iscritti immigrati.

Un aspetto particolarmente interessante emerso dalla banca dati della Cassa Edile riguarda le qualifiche dei lavoratori immigrati: su 100 operai comuni circa 46 sono stranieri, mentre su 100 operai di IV livello gli immigrati sono solo 7.

Per quanto riguarda gli infortuni subiti dai lavoratori stranieri, il rapporto INAIL 2008 evidenzia come il settore delle costruzioni continui ad essere tra i più rischiosi tanto da

concentrare circa il 13,7% degli infortuni registrati tra tutti i lavoratori immigrati. Nel caso specifico degli infortuni mortali, nonostante questi siano leggermente calati nel corso del 2008, il settore delle costruzioni - con 43 vittime straniere - mantiene il triste primato di “settore killer”. Complessivamente, inoltre, se osserviamo il tasso infortunistico, notiamo che quello degli stranieri supera di molto quello dei lavoratori italiani: abbiamo circa 44 infortuni ogni 1000 lavoratori stranieri contro i 39 circa dei lavoratori nel complesso¹. Il mestiere più pericoloso per i lavoratori stranieri di sesso maschile è quello di muratore.

Per analizzare l’impatto della crisi sul settore abbiamo indagato tre realtà territoriali (Milano, Roma e Napoli) attraverso una analisi dei dati della Cassa Edile e una indagine qualitativa attraverso 40 interviste in profondità a lavoratori e a testimoni privilegiati.

In particolare la nostra indagine si è concentrata sulla perdita del lavoro per gli immigrati proprio perché tra tutte conseguenze della crisi (di per sé estremamente gravose per il complesso dei lavoratori), ha per i lavoratori stranieri – soprattutto in questo momento – delle conseguenze diverse e potenzialmente molto più drammatiche che per i lavoratori italiani.

Analizzando i dati della CNCE relativi alla differenza di iscritti tra il I semestre 2008 e il I semestre 2009, possiamo osservare in maniera evidente il peso della crisi economica in termini di perdita dell’occupazione. Nelle diverse realtà indagate l’impatto della crisi si manifesta in tre modi diversi:

- ⇒ a Milano c’è un forte impatto sull’occupazione per tutti, con particolare ricaduta sui lavoratori stranieri (circa 1/3 in più escono dalla cassa edile);
- ⇒ a Roma si verifica un minore impatto sull’occupazione in generale, pagata - però - soprattutto dai lavoratori stranieri (circa il doppio);
- ⇒ a Napoli l’impatto sull’occupazione è piuttosto forte, ma in questo caso solo per i lavoratori italiani (per gli stranieri si registra ancora una crescita). Anche se va evidenziato come questa crescita vada letta alla luce di una presenza di contratti part-time che sfiora il 70% tra lavoratori stranieri.

Dalla disanima delle interviste emerge come i lavoratori al momento del licenziamento avessero un contratto regolare pur essendo passati per periodi di lavoro nero più o meno lunghi, in molti casi anche con la stessa azienda. Sono peraltro numerose le testimonianze che segnalano come alcune aziende abbiano smesso di pagare (o iniziato a pagare saltuariamente e/o parzialmente) i propri dipendenti già mesi prima di arrivare al licenziamento vero e

¹ Inail, Rapporto 2008, .

proprio. In questo modo i lavoratori si sono trovati senza lavoro in una già difficilissima condizione economica.

La modalità di licenziamento nella maggior parte dei casi è avvenuta verbalmente, senza alcun preavviso e senza formali comunicazioni scritte. Inoltre, non sono rari i casi in cui il datore di lavoro ha cercato di costringere il lavoratore a firmare una lettera di dimissioni. Una conseguenza evidente di questo comportamento da parte dell'impresa è la mancata corresponsione del TFR. Un ulteriore aspetto da sottolineare è che nessuno tra i lavoratori intervistati ha usufruito della CIG, inoltre anche l'accesso al sussidio di disoccupazione è molto ridotto a causa della mancanza dei requisiti di regolarità/continuità contributiva vista l'alta incidenza del lavoro nero nel settore.

Alla luce di quanto emerso nel corso della nostra indagine e del forte impatto della crisi economica sul settore, la percezione è quella di una estrema difficoltà per il reingresso nel mercato del lavoro. Appare quasi "impossibile" riuscire trovare un rapporto di lavoro regolare e una fortemente problematico anche trovare un lavoro irregolare o totalmente in nero.

In risposta ad una condizione occupazionale così difficile, abbiamo riscontrato due diversi atteggiamenti tra i lavoratori intervistati: da un lato c'è l'accettazione di condizioni di lavoro molto disagiate (da chi – nella migliore delle ipotesi – acconsente a lavorare con finti contratti part-time, fino a chi ogni mattina all'alba si presenta allo "smorzo" nella speranza di ottenere una giornata di lavoro. Luoghi dove la competizione al ribasso sia di retribuzione che di diritti è sempre più dura); dall'altro c'è invece una sensazione di paura e scoraggiamento che frena l'immediata ricerca di un lavoro, in quanto viene fortemente avvertito il rischio di non essere pagati o comunque di subire un forte processo di dequalificazione.

Se il licenziamento ha una ricaduta drammatica sulla vita di qualsiasi lavoratore, è indubbio che nel caso dei lavoratori immigrati ci siano delle ulteriori conseguenze. In primo luogo è dirimente la questione legata al permesso di soggiorno. Come è ben noto, l'attuale normativa lega indissolubilmente il contratto di lavoro con la possibilità di soggiornare legalmente in Italia. Una volta perso il lavoro e scaduto il permesso, il lavoratore ha diritto ad un periodo di massimo 6 mesi per trovarne un altro; una volta scaduto anche questo termine diventerà irregolare, o per citare il c.d. pacchetto-sicurezza, "clandestino" e quindi perseguibile penalmente. Da cui l'equazione disoccupato straniero = criminale. Ovviamente tutto ciò provoca negli immigrati che hanno perso il lavoro una condizione extra di stress e paura costante. Altrettanto drammatiche sono le ricadute economiche, soprattutto per persone che

non hanno la possibilità di poter contare su una “rete” familiare in grado di fare da paracadute, soprattutto viste le difficoltà che esistono per accedere agli ammortizzatori sociali. Pagare l’affitto o le bollette diventa un problema insormontabile e ovviamente la possibilità di inviare denaro alle famiglie rimaste nel paese d’origine svanisce con inevitabili ricadute per le famiglie in molti casi totalmente dipendenti dalle rimesse.

Infine, è stata realizzata una prima esplorazione dei dati relativi alle vertenze presentate negli uffici della Fillea nel corso del 2009, anche in questo caso a Milano, Roma e Napoli. L’indagine ha evidenziato un ricorso alla vertenzialità molto alto da parte dei lavoratori stranieri, soprattutto se compariamo la loro presenza con la percentuale delle vertenze effettuate dagli stessi. Questo dato può essere letto sia alla luce della peggiore condizione complessiva dei lavoratori immigrati, ma anche come risultato di una crescente consapevolezza dei propri diritti.